

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 1 | ◆ <i>La parola del Rettore</i>
La gioia del Natale | 26 | ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 3 | ◆ <i>Omelia del giorno</i>
Guardiamo i pastori
per affrontare l'ora difficile | 29 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 10 | ◆ <i>Pagina di Catechismo</i>
L'Esistenza dell'Inferno | 30 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 13 | ◆ <i>Pagina spirituale</i>
Mitezza con se stessi | 31 | ◆ <i>La visione del Santuario</i> |
| 15 | ◆ <i>San Tommaso Becket</i> | 32 | ◆ <i>Necrologi</i>
Ricordo di Maria Verdina |
| 19 | ◆ <i>Pregghiera in occasione dell'anno
della fede</i> | 32 | ◆ <i>Anniversari</i>
Angelina Mortola |
| 20 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> | | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

La Gioia del Natale

“**T**anta è la gioia che porta Natale che per un momento si ritorna bambini”. Così canta una canzone del cantautore Dodero, in dialetto genovese. Sono i bambini che gustano in tutta la sua bellezza e spiritualità il Natale. Sono i bambini i più contenti in occasione di questa festività annuale. E noi? Siamo forse esclusi da questa gioia? No! Gli angeli l’hanno augurata agli uomini e alle donne di tutti i tempi. Ma c’è una parola che segue l’augurio della pace: “di buona volontà” che tradotto letteralmente significa: “agli uomini che egli ama”. Dio non esclude nessuno dalla gioia e dall’amore. Sì, ci si può volontariamente escludere non facendo il suo volere, rifiutando il suo amore. Può essere felice un bambino lontano dai suoi genitori? Così non può essere nella gioia chi si allontana da Dio. Bisogna ritornare spiritualmente fanciulli per sentire la presenza del Signore. Bisogna sentirsi bisognosi di Dio per sentire la bellezza nel Natale e la fiducia

per l’anno nuovo. Gesù nasce per me; mistero incredibile, sconosciuto alle altre confessioni religiose, fatto che ci coinvolge con un’accoglienza gioiosa o con un triste e cupo rifiuto. Dono che ci coinvolge nella carità e nell’amore più eroico. Infatti Dio ama particolarmente coloro che hanno la buona volontà di condividere, di rendersi utili alle necessità presenti e urgenti che sempre si mostrano ai nostri occhi.

“C’è più gioia nel dare che nel ricevere”, ha detto Gesù. Ecco chi può avere e possedere gioia. Dio ci dona Gesù con gioia. Noi saremo felici in proporzione del nostro saper donare, del nostro saper condividere, nel nostro interessarci delle necessità altrui. “Non stancatevi di fare il bene, perchè a suo tempo mieterete” ci ricorda S. Paolo. Ecco le persone che Dio particolarmente ama: “gioia e pace agli uomini di buona volontà”. La volontà e l’amore si devono abbracciare per andare d’accordo. Usiamo una buona volta questa

facoltà dell'anima che ci fa immagine di Dio, per il bene, per il rispetto e l'amore di Dio stesso, del prossimo, e della natura. "Nella volontà di Dio è la nostra gioia", canta il salmo 118. Crediamoci, proviamo con più

intensità e volontà, e esploreremo quanto queste parole siano vere, giuste e sante. Con questi sentimenti porgo a tutti l'augurio di un Buon Natale e gioioso 2013.

DON FRANCO



Adorazione dei Magi, miniatura di un Antifonario di scuola bolognese del sec. XIV.

I piedi del Dio incarnato.

"Innalzati tu, che fosti chiuso nel seno della madre! Tu, che ti formasti in colei che da te fu formata. Tu che giacesti nel presepio, che suggesti al petto, quale infante, la vita della carne. Tu, che porti il mondo, e che fosti portato dalla madre; che il vecchio Simeone riconobbe quale piccolo, e glorificò come grande; che la vedova Anna vide poppante e professò onnipotente. Tu, che per noi avesti fame, per noi soffristi la sete, per noi ti stancasti nella via. Tu, che per il nostro bene facesti tutto ciò che dormisti e non ti addormentasti. Tu, infine, che fosti venduto da Giuda, che fosti arrestato, incatenato, flagellato, coronato di spine, affisso al legno, trafitto dalla lancia dopo la morte, tu, che fosti ucciso e sepolto: innalzati sopra i cieli, o Dio! (S. Agostino, Discorsi, 262, 4,4).

Guardiamo i pastori per affrontare l'ora difficile

**SANTO NATALE, OMELIA DEL GIORNO DEL CARD. BAGNASCO
GENOVA, CATTEDRALE DI SAN LORENZO, 25 DICEMBRE 2011**

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore

Guardare il presepe è come ritornare a casa. Per questo ne abbiamo bisogno: non solo perchè sprigiona ricordi cari dell'infanzia, ma anche perchè ci richiama alla vita, a quello che dovrebbe essere, alla sua verità. Al centro troviamo la grotta con la sacra Famiglia: è un punto luminoso nella consueta penombra del presepe. Tutto deve condurre il nostro sguardo a quel punto di luce che è il mistero del Dio fatto uomo. Infatti il "tutto" del presepe è variegato, ma non per gusto di cornice, bensì per sapienza di fede e di umanità. Chi sono, infatti, i pastori? Non sono solamente l'espressione fedele dei testimoni di quell'evento di grazia, ma sono anche dei messaggeri di qualcosa che riguarda noi oggi: qualunque sia la nostra vocazione e la forma della nostra vita, qualunque sia il nostro lavoro e i compiti, infatti, tutti dobbiamo essere come i pastori del presepe. Innanzitutto, umili e semplici. Non sembrano di moda queste virtù che danno peso e sostanza alla vita: piuttosto, l'umiltà è considerata timidezza o paura di misurarsi, viene ritenuta a volte l'atteggiamento dei vili. La semplicità invece sembra sinonimo di poca intelligenza, quasi di animo insipiente. Pare che gli umili e

i semplici siano dei perdenti perchè poco attrezzati nella lotta della vita. Ma, ci chiediamo, tra gli umili pastori e il potente e arrogante Erode, chi è stato di fatto più partecipe della storia, chi ha vinto la battaglia della vita, chi ha assaporato le cose che contano? Le vie di Dio - che sono quelle che restano - non sono le vie degli uomini. E ci chiediamo ancora: tra i semplici pastori e coloro che non hanno riconosciuto il Mistero che si stava compiendo, chi ha visto meglio la realtà delle cose, tanto da cogliere l'Infinito avvolto nei panni di una grotta? È più grande la fede dei sapienti secondo il mondo, che spesso non si arrende davanti alla Maestà del Mistero, oppure la semplicità dei pastori che sono aperti alla realtà intera, e che la fede l'hanno radicata nel cuore più che affidata alla cultura? Lo sappiamo e ne siamo convinti: la fede dev'essere coltivata e approfondita anche tramite l'intelligenza - ragione e fede si richiamano - ma quando la scienza rende orgogliosi ci allontana dalla verità non solo di Dio ma anche dell'uomo. L'invisibile - che rende possibile e sensato tutto ciò che tocchiamo - si vede solo con l'umile lente della semplicità.

Nel presepe però non ci sono solo i pastori: sono raffigurate molte altre situazioni di lavoro e di vita. E ci sono anche i Re Magi. Anche in questo caso non è voglia di coreografia poetica: l'intuito della fede vuole dirci che Gesù è venuto per farsi trovare nella concretezza della nostra esistenza. Ovunque vi è l'uomo, in qualunque

mini di vivere non solo accanto ma insieme, capaci di quella comunione che diventa solidarietà, sostegno, condivisione nelle cose quotidiane, nelle prove che feriscono l'esistenza, turbano gli animi, rendono incerto il domani. Sono le ansie che vive oggi la società, che vivono molti dei nostri fratelli e sorelle anche nella



circostanza, Dio è con lui, Dio è con noi. Egli è venuto per farsi trovare là dove viviamo nel mondo; ma, dobbiamo aggiungere, anche e innanzitutto là dove viviamo nel nostro mondo interiore. Sentimenti di gioia o di dolore, di peccato o di grazia, di incertezza o di luce, di turbamento o di pace. Il Dio si fa trovare, anzi ci precede e ci attende. Ecco il presepe! In quella notte, veramente la terra è fiorita, quella notte ha illuminato le notti del mondo, le notti degli egoismi che dividono e che rendono il pianeta un deserto, che impediscono agli uo-

nostra Città.

Ma se tutti diventiamo come i pastori - umili e semplici - ritroveremo anche il coraggio della dedizione e della generosità dell'altruismo e della concordia, a qualunque costo, pur di superare insieme le prove. Stringerci di più gli uni agli altri a tutti i livelli di responsabilità lasciando da parte divisioni e particolarismi, è un imperativo in quest'ora di preoccupazione per il lavoro, specialmente per alcune delle aziende cittadine. Altrimenti perderemo l'occasione di cambiare in meglio il nostro vivere insieme.



Cari Amici, fermiamoci a guardare il presepe: dalla grotta alla notte dei pastori e dai pastori alla luce della grotta, dove il divin Bambino attira a sè con dolcezza, illumina i sentieri accidentati e contorti, scioglie gli egoismi che rinchiudono nel perimetro soffocante dei nostri interessi particolari. Quando si soddisfa un

obiettivo o un tornaconto individuale, fuori dall'orizzonte del bene generale, ogni vittoria presto si ritorce e si rivela una perdita più grande. A tutti auguro i sentimenti dei pastori: a tutti, cristiani o no, i pastori suggeriscono quei propositi che, nella luce della Natività di Gesù daranno corpo alla speranza di tutti.



«Perché un bambino, nato per noi,
ci è stato dato un figlio.»
Sulle sue spalle è il segno della sovranità,
ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre; Principe della pace...
(Is 9, 6)

All'udienza generale Benedetto XVI propone tre vie che conducono a Dio

Il mondo, l'uomo, la fede

Cari fratelli e sorelle,
mercoledì scorso abbiamo riflettuto sul desiderio di Dio che l'essere umano porta nel profondo di se stesso. Oggi vorrei continuare ad approfondire questo aspetto meditando brevemente con voi su alcune vie per arrivare alla conoscenza di Dio. Vorrei ricordare, però, che l'iniziativa di Dio precede sempre ogni iniziativa dell'uomo e, anche nel cammino verso di Lui, è Lui per primo che ci illumina, ci orienta e ci guida, rispettando sempre la nostra libertà.

Ed è sempre Lui che ci fa entrare

nella sua intimità rivelandosi e donandoci la grazia per poter accogliere questa rivelazione nella fede. Non dimentichiamo mai l'esperienza di sant'Agostino: non siamo noi a possedere la Verità dopo averla cercata, ma è la Verità che ci cerca e ci possiede.

Tuttavia ci sono delle vie che possono aprire il cuore dell'uomo alla conoscenza di Dio, ci sono dei segni che conducono verso Dio. Certo, spesso rischiamo di essere abbagliati dai luccichii della mondanità che ci rendono meno capaci di percorrere tali vie o di leggere tali segni. Dio,



Benedictus PP XVI

però non si stanca di cercarci, è fedele all'uomo che ha creato e redento, rimane vicino alla nostra vita, perchè ci ama. È questa una certezza che ci deve accompagnare ogni giorno, anche se certe mentalità diffuse rendono più difficile alla Chiesa e al cristiano comunicare la gioia del Vangelo ad ogni creatura e condurre tutti all'incontro con Gesù, unico Salvatore del mondo. Questa, però è la nostra missione, è la missione della Chiesa e ogni credente deve viverla gioiosamente, sentendola come propria, attraverso un'esistenza animata veramente dalla fede, segnata dalla carità dal servizio a Dio e agli altri, e capace di irradiare speranza. Questa missione splende soprattutto nella santità a cui tutti siamo chiamati.

Oggi lo sappiamo non mancano le difficoltà e le prove per la fede, spesso poco compresa, contestata, rifiutata. San Pietro diceva ai suoi cristiani: «Siate sempre pronti a rispondere, ma con dolcezza e rispetto, a chiunque vi chiede conto della speranza che è nei vostri cuori» (*I Pt 3, 15*). Nel passato, in Occidente, in una società ritenuta cristiana, la fede era l'ambiente in cui si muoveva; il riferimento e l'adesione a Dio erano, per la maggioranza della gente, parte della vita quotidiana. Piuttosto era colui che non credeva a dover giustificare la propria incredulità. Nel nostro mondo, la situazione è cambiata e sempre di più il credente deve essere capace di dare ragione della sua fede. Il beato Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Fides et ratio*, sottolineava come la fede sia messa alla prova anche nell'epoca contemporanea, attraversata da forme sottili e capziose

di ateismo teorico e pratico (cfr. nn. 46-47). Dall'Illuminismo in poi, la critica alla religione si è intensificata; la storia è stata segnata anche dalla presenza di sistemi atei, nei quali Dio era considerato una mera proiezione dell'animo umano, un'illusione e il prodotto di una società già falsata da tante alienazioni. Il secolo scorso poi ha conosciuto un forte processo di secolarismo, all'insegna dell'autonomia assoluta dell'uomo, considerato come misura e artefice della realtà ma impoverito del suo essere creatura «a immagine e somiglianza di Dio». Nei nostri tempi si è verificato un fenomeno particolarmente pericoloso per la fede: c'è infatti una forma di ateismo che definiamo, appunto, «pratico», nel quale non si negano le verità della fede o i riti religiosi, ma semplicemente si ritengono irrilevanti per l'esistenza quotidiana, staccati dalla vita, inutili. Spesso, allora, si crede in Dio in modo superficiale, e si vive «come se Dio non esistesse» (*etsi Deus non daretur*). Alla fine, però, questo modo di vivere risulta ancora più distruttivo, perchè porta all'indifferenza verso la fede e verso la questione di Dio.

In realtà l'uomo, separato da Dio, è ridotto a una sola dimensione, quella orizzontale, e proprio questo riduzionismo è una delle cause fondamentali dei totalitarismi che hanno avuto conseguenze tragiche nel secolo scorso, come pure della crisi di valori che vediamo nella realtà attuale. Oscurando il riferimento a Dio, si è oscurato anche l'orizzonte etico, per lasciare spazio al relativismo e ad una concezione ambigua della libertà che

invece di essere liberante finisce per legare l'uomo a degli idoli. Le tentazioni che Gesù ha affrontato nel deserto prima della sua missione pubblica, rappresentano bene quegli «idoli» che affasciano l'uomo, quando non va oltre se stesso. Se Dio perde la centralità, l'uomo perde il suo posto giusto, non trova più la sua collocazione nel creato, nelle relazioni con gli altri. Non è tramontato ciò che la saggezza antica evoca con il mito di Prometeo: l'uomo pensa di poter diventare egli stesso «dio», padrone della vita e della morte.

Di fronte a questo quadro, la Chiesa, fedele al mandato di Cristo, non cessa mai di affermare la verità sull'uomo e sul suo destino. Il Concilio Vaticano II afferma sinteticamente così: «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perchè creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (*Cost. Gaudium et spes*, 19).

Quali risposte, allora è chiamata a dare la fede, con «dolcezza e rispetto», all'ateismo, allo scetticismo, all'indifferenza verso la dimensione verticale, affinché l'uomo del nostro tempo possa continuare ad interrogarsi sull'esistenza di Dio e a percorrere le vie che conducono a Lui? Vorrei accennare ad alcune vie, che derivano sia dalla riflessione naturale, sia dalla stessa forza della fede. Le vorrei molto sinteticamente riassumere in tre

parole: il mondo, l'uomo, la fede.

La prima: il mondo. Sant'Agostino, che nella sua vita ha cercato lungamente la Verità ed è stato afferrato dalla Verità, ha una bellissima e celebre pagina, in cui afferma così: «Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo, interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode. Ora queste creature così belle, ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è la bellezza in modo immutabile?» (*Sermo 241, 2: .% 38, 1134*). Penso che dobbiamo recuperare e far recuperare all'uomo d'oggi la capacità di contemplare la creazione, la sua bellezza, la sua struttura. Il mondo non è un magma informe, ma più lo conosciamo e più ne scopriamo i meravigliosi meccanismi, più vediamo un disegno, vediamo che c'è un'intelligenza creatrice. Albert Einstein disse che nelle leggi della natura «si rivela una ragione così superiore che tutta la razionalità del pensiero e degli ordinamenti umani è al confronto un riflesso assolutamente insignificante» (*Il Mondo come lo vedo io*, Roma 2001). Una prima via, quindi, che conduce alla scoperta di Dio è il contemplare con occhi attenti la creazione.

La seconda parola: l'uomo. Sempre sant'Agostino, poi, ha una celebre frase in cui dice che Dio è più intimo a me di quanto lo sia io a me stesso (cfr. *Confessioni III, 6, II*). Da qui egli formula l'invito: «Non andare fuori di te, rientra in te stesso: nell'uomo

interiore abita la verità» (*De vera religione*, 39, 72). Questo è un altro aspetto che noi rischiamo di smarrire nel mondo rumoroso e dispersivo in cui viviamo: la capacità di fermarci e di guardare in profondità in noi stessi e leggere quella sete di infinito che portiamo dentro, che ci spinge ad andare oltre e rinvia a Qualcuno che la possa colmare. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma così: «Con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio» (n. 33).

La terza parola: la fede. Soprattutto nella realtà del nostro tempo, non dobbiamo dimenticare che una via che conduce alla conoscenza e all'incontro con Dio è la vita della fede. Chi crede è unito a Dio, è aperto alla sua grazia, alla forza della carità. Così la sua esistenza diventa testimonianza non di se stesso, ma del Risorto, e la sua fede non ha timore di mostrarsi nella vita quotidiana, è aperta al dialogo che esprime profonda amicizia per il cammino di ogni uomo, e sa aprire luci di speranza al bisogno di riscatto, di felicità, di futuro. La fede, infatti, è incontro con Dio che parla e opera nella storia e che converte la nostra vita quotidiana, trasformando in noi

mentalità, giudizi di valore, scelte e azioni concrete. Non è illusione, fuga dalla realtà, comodo rifugio, sentimentalismo, ma è coinvolgimento di tutta la vita, ed è annuncio del Vangelo, Buona Notizia capace di liberare tutto l'uomo. Un cristiano, una comunità che siano operosi e fedeli al progetto di Dio che ci ha amati per primo, costituiscono una via privilegiata per quanti sono nell'indifferenza o nel dubbio circa la sua esistenza e la sua azione. Questo, però, chiede a ciascuno di rendere sempre più trasparente la propria testimonianza di fede, purificando la propria vita perchè sia conforme a Cristo. Oggi molti hanno una concezione limitata della fede cristiana, perchè la identificano con un mero sistema di credenze e di valori, e non tanto con la verità di un Dio rivelatosi nella storia, desideroso di comunicare con l'uomo a tu per tu, in un rapporto d'amore con lui. In realtà, a fondamento di ogni dottrina o valore c'è l'evento dell'incontro tra l'uomo e Dio in Cristo Gesù. Il Cristianesimo, prima che una morale o un'etica, è avvenimento dell'amore, è raccogliere la persona di Gesù. Per questo, il cristiano e le comunità cristiane devono anzitutto guardare e far guardare a Cristo, vera Via che conduce a Dio.

PAGINA DI CATECHISMO

"L'ESISTENZA DELL'INFERNO"

Dell'inferno si parla pochissimo oggi, anche nella Chiesa. E chi ne parla, viene per ciò stesso sospettato di conservatorismo teologico e di posizioni culturali reazionarie. L'omiletica cattolica ha, in materia, le sue responsabilità

Ma c'è una ragione più profonda che meglio spiega la cortina fumogena eretta e

mantenuta intorno alla teologia dell'inferno.

«Nonostante il grandissimo valore delle spiegazioni che se ne danno, l'inferno rimane un mistero: è impossibile "capirlo" fino in fondo, com'è impossibile capire fino in fondo il peccato, così "irragionevole", di cui l'inferno è il prolungamento e il frutto, e quasi com'è impossibile capire fino in fondo la nostra "glorificazione", così "sopra-ragionevole", di cui l'inferno è il "rovescio della medaglia". Per questo il mondo d'oggi, impregnato di razionalismo materialista (anti-mistero), manifesta la sua ripugnanza a questa verità tanto più, poi, che si tratta di una verità assai "scomoda"».

E, verità di fede divina e cattolica definita la dannazione di coloro che muoiono in peccato mortale (Costituzione dogmatica *Benedictus Deus* di Benedetto XII; Bolla *Laetentur caeli* del Concilio Ecumenico di Firenze; cfr Denz.-Schönm. 1.002; 1.306). A differenza del Magistero ordinario, quello solenne non si è mai pronunciato sull'esistenza della «pena del danno», ossia della privazione di Dio, conseguenza dell'egoismo e del rifiuto del retto amore. L'esistenza di questa pena costituisce perciò una verità di fede divina e cattolica, ma non definita. La documentazione del Magistero solenne, quando parla dell'inferno, fa quasi sempre riferimento a un tormento di «fuoco», ma non insegna espressamente che si tratti di «fuoco reale» e che codesta «pena del senso» non possa ridursi alla «pena del danno», pur ammettendo la distinzione tra le due pene. L'insegnamento sul «fuoco reale» e



Città del Vaticano.
Cappella Sistina "Giudizio Universale" (Michelangelo).



non metaforico e sulla distinzione delle pene è invece chiaro nei documenti del Magistero ordinario. L'eternità dello stato infernale è invece insegnata concordemente sia dal Magistero solenne sia da quello ordinario, sicchè essa è verità di fede divina e cattolica definita (Definizione *Firmiter credimus* del Concilio Ecumenico Lateranense IV; cfr Denz.-Schönm. 801).

Schematizzando, si può affermare che cinque sono le certezze della fede su questa materia: l'inferno esiste; è eterno; è la sorte di chi muore in peccato mortale; segue immediatamente la morte; è una terribile sofferenza, soprattutto per la privazione di Dio. È dottrina teologicamente certa: che esiste proporzione, nell'inferno, tra le pene e le colpe commesse in terra; che non si danno in questo stato mitigazioni della pena; che il «fuoco» non indica solo la privazione di Dio o il rimorso del dannato. È opportuno, tuttavia, ricordare la rilevanza e la dignità dello stesso Magistero ordinario, nel quale anche la sola «frequente riproposizione della stessa dottrina» (*Lumen gentium*, n. 25 a) esige dai cattolici il religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza.

Alla luce del Magistero della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha attualizzato per la nostra epoca (cfr *Lumen gentium*, n. 48 d), ci domandiamo: perchè l'inferno? Donde deriva questa orrenda possibilità per l'uomo? E come si compone questa stessa possibilità con l'amore misericordioso del Signore rivelato da tutta la Scrittura, specialmente dal Vangelo?

L'inferno, o retribuzione dell'empio, è il risultato della non-corrispondenza dell'uomo alla proposta di salvezza che viene da Dio; è l'esito limite di una libertà individuale che rifiuta consapevolmente tutto ciò che Cristo rappresenta per l'uomo; è lo stato di quella libertà individuale che, conosciuta l'opera della salvezza, conclude dicendo: la tua volontà non sia fatta. Un insigne teologo dell'Ortodossia ha scritto: «L'inferno non è altro che l'autonomia dell'uomo rivoltato che si esclude dal luogo in cui Dio è presente. La capacità di rifiutare Dio è il punto più avanzato della libertà umana; ed è voluta da Dio, quindi è senza limiti. Dio non può costringere nessun ateo ad amarlo ed in ciò consiste, si ha appena il coraggio di dirlo, l'inferno del suo amore divino, la visione dell'uomo smarrito nella notte della solitudi-

ne». L'inferno è, dunque, generato dalla libertà umana. Dio sanziona con esso una scelta libera dell'uomo, una situazione nella quale l'uomo si colloca da se stesso liberamente.

Il *Catechismo degli adulti*, pubblicato per autorità dell'episcopato italiano, esprime felicemente l'intima relazione esistente tra l'inferno e il peccato umano: «L'uomo presenta una storia di ripetute infedeltà: storia di peccato che è un continuo sottrarsi alla fedeltà di comunione di Dio. Ciò accade quando l'uomo, pretendendo di essere simile a Dio, vuoi fare e decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male. Da questa illusoria pretesa di autosufficienza e di rifiuto di Dio risulta distrutta l'immagine stessa dell'uomo, smarrito il senso della sua vita, diviso in se stesso e dagli altri. Quanto più l'uomo rifiuta la comunione con Dio, infatti, tanto più diviene incapace di comunione con gli altri. Il peccato si trasforma sempre in esperienza di separazione, divisione, lotta, contrasto e solitudine. È una profonda incapacità a comunicare, a vivere in una unità d'amore, a comprendere e ad accogliere l'altro nelle sue aspirazioni ed esigenze. Il giudizio definitivo di colpevolezza di coloro che cooperano al male va lasciato unicamente a Dio. Sorge però il problema della sorte futura di chi, ostinato nel peccato, muore in atteggiamento deciso di rifiuto di Dio e di chiusura agli altri. L'indurimento del peccato, quando diventa scelta personale e libera, assolutamente definitiva, rende l'uomo incapace di lasciarsi rivestire di vita. Avvenuta la morte, poi, "viene la notte, quando nessuno può più operare" (Gv 9,4). Non è più possibile alcun recupero. È la perdizione eterna, l'inferno. Nel suo giudizio Dio resta sempre colui che opera la salvezza, ma l'amore di Dio rispetta integralmente la libertà della sua creatura, anche quando si è radicata in un rifiuto diventato definitivo. L'inferno non piomba addosso come una non prevista ingiustizia. È l'uomo stesso che, nelle sue responsabilità, se lo procura. L'inferno esiste, perchè esiste il peccato. Esso non è nient'altro che il peccato preferito come meta, assunto come termine, dilatato in una dimensione infinita. Negarne la possibilità significa non riconoscere all'uomo il potere di scelta libera del suo futuro» (*Signore da chi andremo?*, CEI, Roma 1981, 470-472).

Per avere una comprensione meno imper-



fetta dell'inferno, bisogna penetrare il senso del peccato: e come il peccato è un mistero, un mistero è anche la sua sanzione. E come il peccato, essendo voluta deviazione dal bene assoluto conosciuto come tale, è gioia rubata, così l'inferno, che rivela al peccatore Dio come suo fine e suo desiderio, è la disperazione di chi si è ingannato sul reale valore delle cose, sul loro diritto ad essere amate. La sete d'amore, corrotta e deviata dal peccato, dimentica o incurante dei molti appelli segreti della grazia, può produrre, dopo la morte, l'eterna e dolorosa nostalgia per il bene, ormai conosciuto ma non più conseguibile. È degno di nota il fatto che, tra le mille descrizioni del mondo dei morti di cui abbondano i libri sacri delle religioni umane, soltanto la dottrina d'Israele e della Chiesa parla del sentimento angoscioso che attanaglia colui che perde per sempre il suo Dio: perché perdendo quel Dio-persona che si è rivelato per amore agli uomini, si perde la stessa possibilità di amare e di essere amati. È perciò profonda l'osservazione che il 26 ottobre 1917 Gide consegnava al suo diario: «È nel difetto dell'amore che ci attacca il Maligno», e logica ed essenziale la sua preghiera del 22 ottobre dell'anno precedente: «Signore, togliete dal mio cuore tutto ciò che non appartiene all'amore» (A. Gide, *Nunquid et tu?* Fusi-Sansoni, Firenze 1951, 117, 115).

Come abbiamo già rilevato, la teologia dell'inferno conferisce alla vita presente un carattere di drammaticità e uno stimolo a non sottovalutarne il valore, a non sciuparla, perché il futuro escatologico dell'uomo dipende direttamente dal taglio che ciascuno dà alla sua esperienza terrena. Non essendovi più per l'uomo possibilità di opzione dopo la morte, la vita terrestre è il criterio unico che decide dell'eternità. Durante il suo corso, l'uomo è chiamato a professare quella «fede che opera mediante la carità» (*Gal* 5,6), e questa fede è la linea di divisione tra il giusto e l'empio, tra il bene e il male che si fa «mentre si è nella condizione del corpo» (cfr *2 Cor* 5,10): tanto che l'apostolo Giovanni suole considerare la morte come lo stato, non di colui che la natura ha reso cadavere, bensì di colui che non ha posseduto in terra la fede nel Figlio di Dio

(cfr *Gv* 5,4-29).

Scaturisce così nell'uomo che vive di fede, la serena speranza di essere un giorno con il Signore, che è amore misericordioso. Tale speranza non fa trascurare, anzi alimenta la disponibilità all'offerta di salvezza che Dio in mille maniere presenta all'uomo nella Chiesa. Chi, anche una sola volta, è stato attratto dal fascino del Signore, può, meglio di altri, valutare cosa sia una vita eternamente senza Dio, qual'è l'inferno, nel quale la polarizzazione dell'intero dinamismo umano è contraddetta, contemporaneamente e per sempre, dalla forza repulsiva che, radicata nel peccato, porta il dannato a vivere contro il centro della sua attrazione, senza poter mai morire.

La Chiesa prega il Signore, prima di offrirgli il Sacrificio del suo Figlio, affinché noi siamo preservati «dall'eterna dannazione» (orazione *Hanc igitur* del Canone romano) ed esorta continuamente quanti vivono nel suo seno a profittare del tempo presente: «Custodite nella mente le parole del Signore che avete ascoltato. Cibo della mente è infatti la parola di Dio. Il cibo preso viene rifiutato da uno stomaco malato, come la parola ascoltata se la memoria non la custodisce con cura. Chi non riesce ad assimilare i cibi, non può certo sperare di vivere. Temete perciò il pericolo della morte eterna se avete accolto il cibo delle sante esortazioni, ma non custodite nella mente le parole della vita. Ecco, tutto passa quel che compite e correte veloci all'ultimo giudizio, senza un momento di tregua, volenti o nolenti. Perché dovrà essere amato ciò che non resta? Come è possibile trascurare la meta verso cui ci si affretta?» (san Gregorio Magno, *Homilia XV in Evangelium*, 2; PL 76, 1.132). Sapendo che in ciascuno di noi si annida tanta follia da sciupare, per motivi che l'eternità dimostrerà tutti futili, quell'esercizio della libertà che è secondo la volontà divina, bisognerà vigilare accuratamente su noi stessi e implorare dal Signore il dono di poter condurre nel mondo una vita che sia coerente con le promesse che il Padre ha fatto a coloro che lo amano.



PAGINA SPIRITUALE

Mitezza con se stessi

«**S**e vi sarà possibile - dice S. Francesco di Sales - non mettetevi mai in collera, e non ammettete mai qualsiasi pretesto per aprirle la porta del vostro cuore, perchè una volta che vi sia entrata non è più in vostro potere lo scacciarla quando vorrete, nè il moderarla. Se poi vedrete che, per vostra debolezza, essa abbia posto il piede nel vostro spirito, in questo caso raccogliete appena potrete tutte le vostre forze, e procurate di rimetterlo in tranquillità e pace. Bisogna però farlo soavemente, e non mai violentemente: essendo cosa di molta importanza il guardarsi di non inasprire la piaga».

Il «non inasprire la piaga» dice già a sufficienza come a volte sarà necessario agire da buon samaritano anche nei confronti di se stessi. Ma il Santo descrive tutto questo squisitamente, e ci introduce in un argomento nuovo, che ha notevole incidenza nella via spirituale. Ricordiamo un suo principio generale: «Nel vedere le vostre imperfezioni, ne dovete sentir dispiacere, però un dispiacere umile, tranquillo e pacifico, e non mai turbolento e sdegnato, che suol fare più male che bene».

Francesco di Sales scende anche ad esempi concreti, parlando di se stesso. «Quanto a me - dice - se io avessi per

esempio grande affetto a non cadere nel vizio della vanità e con tutto ciò vi fossi caduto, io non vorrei riprendere il mio cuore in questo modo: Tu sei un miserabile, un abbominevole che dopo tanti propositi ti lasci vincere da questo vizio! Vergognati, non alzare più gli occhi al cielo, sfacciato traditore, sleale verso Dio - e cose simili. Ma vorrei correggerlo piacevolmente, e per via di compassione, dicendo: orsù povero cuore mio, eccoci caduti nella fossa, dalla quale avevamo risolto tante volte di sfuggire. Alziamoci su, e lasciamola una buona volta per sempre. Ricorriamo alla misericordia di Dio, e speriamo in essa, che ci aiuterà ad essere più costanti per l'avvenire; e intanto rimettiamoci nel cammino dell'umiltà. Coraggio, stiamo d'ora innanzi molto attenti, che Dio ci aiuterà a ricavare profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabbricare una soda e ferma risoluzione di non ricadere più nell'errore, prendendo i rimedi convenienti».

Un altro Santo - Giuliano Eymard - è giunto alla medesima convinzione dopo un'asprissima lotta a corpo a corpo col proprio io, preso ostinatamente di punta con tutta l'indignazione di chi è deciso a farla finita. In seguito al fallimento completo del metodo, il Santo scrive: «Per divenire

dolce, io, non procederò per via di ragionamenti o di lotte contro la mia natura; e neppure con spirito di penitenza o di vendetta contro di me. Vi è troppo combattimento e si svegliano così troppi sentimenti contrari alla dolcezza. Ma io vedrò Gesù dolce, e il suo desiderio che io sia dolce: in Gesù tutto è bello, tutto è luce, tutto è cuore. Ma soprattutto io rimirerò l'Eucaristia: mangerò questa manna dolce e farò ogni mattina la mia provvista di soavità per la giornata. Nel Cuore di Gesù non è né indignazione, né desiderio di vendetta contro i suoi nemici: egli è tutto compassione. È dolce per natura, dolce per missione: il fanciullo, il peccatore, non hanno timore del Salvatore; il povero e il piccolo amano Gesù».

In seguito a questo mutamento di stile con se stesso, l'Eymard cambia stile anche con gli altri, e scrive: «È mio dovere essere dolce: non sono io il servo dei servi di Dio? Del resto a

che pro la severità, la parola dura e decisa? Spetta a nostro Signore essere il Padrone. È l'impresa dei piccoli di cuore vedere il male e volerlo tosto correggere. Per me aspetto che nostro Signore lo faccia sentire a chi è in difetto; solamente allora io agisco. Altrimenti sono io che vedo il male e non colui che deve liberarsene. Io precedo la grazia: con che pro? Sarò forse più abile di Nostro Signore, o farò io quello che egli non ha ancora potuto o voluto fare?».

Quanta discrezione a questo stadio della maturità cristiana! Si entra in un ingranaggio spirituale che avvicina la nostra condotta a quella lungimirante e discretissima di Dio, che fa risplendere il sole sui buoni, e anche sui cattivi in attesa del loro ravvedimento. Sempre rispettoso, sempre signorile nel suo tratto con gli uomini, sempre ricco di inesauribile misericordia, e dolcissimo soprattutto con gli uomini di buona volontà.



Il Rettore

si ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2012, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale ogni due mesi bisogna far fronte.

Grazie!

SAN TOMMASO BECKET

VESCOVO E MARTIRE (1118-1170)

Il 29 Dicembre, la Chiesa celebra la memoria di San Tommaso Becket, inglese, cancelliere del re (cioè il numero due), vescovo della Chiesa e martire. Non c'è una motivazione precisa per concludere l'anno con un martire, ma è bene di tanto in tanto ricordare qualcuno dei nostri fratelli e sorelle, non solo vissuti nella fede ma anche morti a causa di essa. Nel secolo scorso sono stati milioni in tutte le parti del mondo i caduti, martiri delle persecuzioni contro la fede cristiana. E questo martirologio già di per sé tragicamente lungo viene arricchito continuamente. Sono nostri fratelli e sorelle, vicini o lontani nel tempo, ma uniti a noi dalla medesima fede, che ci spronano e ci richiamano con il loro esempio a tenere "fisso lo sguardo su Gesù Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede" e a superare le prove piccole e grandi della nostra vita spirituale per essere fedeli discepoli dell'unico Maestro e Salvatore. E nel momento per noi della "crisi" cioè delle scelte decisive per Dio o contro di Lui, teniamo presente la stupenda e consolante immagine descritta nella Lettera agli Ebrei (*Eb*

12) quando si parla di una immensa schiera di fratelli e sorelle che assistono dalle tribune di un immaginario stadio spirituale (il paradiso): "Eccoci dunque posti di fronte a questa grande folla di testimoni (*martyres*, in greco). Corriamo decisamente la corsa che Dio ci propone" nell'immenso stadio del mondo dove siamo chiamati a vivere la nostra vita. Un famoso can-

San Tommaso Becket



tautore italiano in una canzone ripete continuamente il ritornello "Siamo soli, siamo soli". È un richiamo alla solitudine esistenziale, che tutti, anche se abitiamo in città un po' sentiamo. Ma non siamo soli nel vivere la nostra fede: la folla descritta dalla Lettera agli Ebrei assiste, ricorda i buoni esempi, incoraggia, e applaude. Chi? Ciascuno di noi, ancora nella fase di "viatori" che cammina o corre verso la Città Celeste, cioè verso Dio.

Anche Thomas Becket è uno di questi testimoni, anch'egli ebbe il suo carico di sofferenze e difficoltà (chi non le ha?) lungo la sua vita a causa della propria fede. Ma perseverò fino alla fine, coronandola con il sigillo del proprio sangue. È un martire della Chiesa, ed un testimone di coraggio e di coerenza di fronte alle prepotenze del potere politico.

Thomas, uomo di stato

Thomas nacque a Londra nel 1118 da Gilberto e Matilde, ambedue appartenenti alla borghesia di origine normanna. Tuttavia alla morte dei propri genitori rimase quasi nullatene, e per anni dovette lavorare come impiegato. Ricevette un'educazione liberale presso i canonici di Merton, nel Surrey. Più tardi intraprese gli studi di diritto canonico prima ad Auxerre e quindi a Bologna, la prima delle università già allora famosa in tutta Europa.

Entrò poi a far parte del gruppo di collaboratori dell'arcivescovo Teobaldo di Canterbury. Questi lo mandò in diverse occasioni a Roma per svolgere missioni importanti e delicate.

Finalmente nel 1154 diventò ar-

chidiacono della diocesi e nel 1155 il re Enrico II lo nominò cancelliere del regno. Era arrivato al top della carriera: numero 2, dopo il re. I due inoltre erano legati da sincera amicizia e collaborazione.

Nella sua nuova carica Thomas si trovava a proprio agio e lavorava volentieri, anche perchè ad essa era legato un grande potere, che significava immancabilmente un lungo e piacevole corollario di onori, lusso, magnificenza, divertimenti. Non disdegnava di andare a caccia, era infatti un abile falconiere. Ed era diventato anche provetto nell'uso delle armi.

Thomas era generoso negli intrattenimenti per sé (la carica lo esigeva), ma lo era anche con i poveri. Da vero uomo di potere lavorò molto e con competenza per restaurare la sovranità dell'Inghilterra nelle mani del re Enrico, sovranità che era stata compromessa dal precedente regno di Stefano di Blois. Egli fu in questi anni il vero braccio destro del sovrano e il vero restauratore della monarchia, non senza attirarsi le immancabili critiche, anche da parte della Chiesa.

Morto nel 1161 l'arcivescovo Teobaldo, re Enrico, per porre fine alla resistenza della Chiesa contro l'usurpazione reale dei propri diritti e privilegi avuti nei secoli precedenti, pose la candidatura del suo cancelliere. Chi c'era più degno di lui? Davanti a tanto sponsor poteva il suo numero due dirgli di no? Thomas infatti gli disse: "Se Dio mi permettesse di essere arcivescovo di Canterbury, perderei la benevolenza di vostra maestà e l'affetto di cui mi onorate si trasformerebbe in odio, giacchè diverse vostre azio-



Dopo la morte di Tommaso, a Canterbury, iniziarono numerosi pellegrinaggi sulla tomba che caratterizzarono la vita religiosa del medioevo inglese (nell'immagine, particolare di un viaggio a Canterbury).

ni volte a pregiudicare i diritti della Chiesa mi fanno temere che un giorno potreste chiedermi qualcosa che non potrei accettare, e gli invidiosi non mancherebbero di considerarlo un segno di conflitto senza fine tra di noi". Parole profetiche. Ma il re Enrico non diede loro importanza e insistette. Thomas declinò lo stesso l'invito regale, finché non intervenne il nunzio apostolico, il card. Enrico di Pisa. Questi, non il re, lo convinse ad accettare il prestigioso incarico a vescovo di Canterbury.

Thomas, uomo di Chiesa

Come primo atto egli si trasferì da Londra a Canterbury: iniziava così con un gesto concreto e ben visibile la sua nuova missione e il proprio cambiamento. Che fu coraggioso e totale. Era diventato un uomo di Chiesa, cioè di servizio, non più uomo di potere, secondo la logica di questo mondo. Non ci fu un semplice "lifting" per così dire, andò molto più in profon-

dità, voleva rappresentare Gesù Cristo come pastore del proprio gregge, e volle assomigliargli più possibile nella propria vita quotidiana.

Sobrietà nel mangiare e vestire, preghiera e meditazione della Scrittura ogni giorno, distribuzione ai poveri delle elemosine che furono più abbondanti che quelle del predecessore, visite agli ammalati e agli ospedali. Dalla sua elezione condusse quasi una vita monastica.

Ma ben presto vennero a galla i conflitti con il re. L'occasione furono le Costituzioni di Clarendon. Nella storia inglese, queste sono un capitolo molto importante. Di che si trattava? Era il tentativo di codificazione, per iscritto, di antiche usanze e consuetudini del regno, che qualche volta erano in contrasto con la legislazione canonica che ne limitavano la libertà e l'indipendenza di azione. La polemica che ne scaturì era di ordine giuridico: l'arcivescovo difendeva le posizioni acquisite dalla Chiesa,



secondo il diritto canonico. Il re e i suoi giuristi facevano riferimento a consuetudini feudali, che andavano a beneficio del potere regale (nascita del diritto civile). Queste Costituzioni si possono considerare anche la prima dichiarazione legale della *Common Law* (Legge Comune) inglese. Thomas all'inizio fu conciliante, poi appresi i dettagli (il diavolo si nasconde sempre nelle clausole) le respinse affermando: "Nel nome di Dio onnipotente, non porrò il mio sigillo". Era come una dichiarazione di ostilità nei riguardi del re, e l'inizio del confronto tra i due. Finalmente arrivò anche il sostegno da Roma: il papa, Alessandro III, respinse vari provvedimenti dell'assise di Clarendon, e nello stesso tempo pregò Thomas, che aveva dato le dimissioni, di continuare. Durante le trattative tra papa e re, fu ospite in un monastero cistercense e poi anche del re di Francia. Il suo soggiorno all'estero (era un vero esilio) durò sei anni.

Tornato a Canterbury fu bene accolto dalla popolazione, ma non dalla corte e dal re, ormai diventato suo nemico. Questi un giorno esclamò ad alta voce che qualcuno lo liberasse da quel vescovo. Non si conoscono le parole esatte, ma sembra che non intendesse o ancor meno che ordinasse, indirettamente, la sua eliminazione fisica. Invece quattro cavalieri che lo sentirono pensarono di avere avuto mano libera. E partirono alla volta di Canterbury, per la soluzione finale del confronto. Entrarono in chiesa con la forza gridando "Dov'è Thomas, il traditore?". Questi rispose:

"Sono qui, ma non sono un traditore, bensì un vescovo e sacerdote di Dio". E fu brutalmente ucciso a coltellate. L'assassinio si consumava nella cattedrale, episodio questo che fu fonte di ispirazione e rievocazione letteraria per molti artisti, tra i più famosi T. S. Eliot col suo *Assassinio nella cattedrale*. L'orrenda notizia si sparse velocemente per tutta l'Europa. Il re Enrico II ne fu profondamente addolorato e digiunò per molti giorni in segno di sincero dolore. "Thomas non aveva vissuto come un santo, ma morì come tale, un uomo dai molti aspetti che cercava la gloria, che trovò alla fine, con coraggio e abnegazione" (A. Butier).

La sua fama di santo martire varcò ben presto i confini di Canterbury. Alessandro III la sancì canonizzandolo nel 1173. All'intercessione del nuovo martire si attribuirono molti miracoli, e la sua tomba diventò meta di numerosi pellegrinaggi.

Qual'è la ragione della morte di Thomas? Se si guarda bene egli morì per ciò che costituisce la causa dell'antagonismo tra il mondo e la Chiesa. La Chiesa è stabilita in tutti i paesi per rivolgersi a tutte le genti, ai grandi e ai piccoli, di ogni rango e condizione. Per dirigere e in un certo senso intervenire con coscienza e nel caso di miseria morale dei principi che il mondo fin dalla sua infanzia adula, per promulgare la legge ed insegnare così la fede. Questo è il conflitto. Il mondo non ama ricevere lezioni. I re ebraici non amavano i profeti. La Chiesa si contrappone al mondo, si drizza come testimone. Gli uomini rimpiangono il vecchio buon tempo del paganesimo in cui ognuno poteva pensare e parlare a modo suo. I re e i loro ministri non amavano incontrare opposizioni. Questo fu dunque il conflitto tra il mondo e San Thomas. Per questo il mondo ancor oggi ci perseguita. Quando siamo accusati di intervenire sulle coscienze, diciamo: sì. Se noi non lo facessimo non saremmo Chiesa. Se non lo facessimo a che cosa servirebbe una Chiesa? Poi potete essere certi che la Chiesa non tradirà il suo compito.

Card. John Henry Newman da "Pensieri sulla Chiesa".



PREGHIERA IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA FEDE

Signore, io credo: io voglio credere in Te

O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.

O Signore, fa che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa.

Amen

Paolo VI
servo di Dio





CRONACA DEL SANTUARIO

■ 6 OTTOBRE - Nuovo aiuto pastorale.

Da quando il Rettore è stato incaricato di occuparsi anche della Parrocchia di San Rocco, ha dovuto chiedere alla Diocesi la presenza di un sacerdote che lo aiutasse nel ministero sacerdotale nel Santuario. Da allora si sono alternati alcuni studenti a Roma, ma già sacerdoti. In questi anni ricordiamo *Padre Agostino, Padre Tommso e Padre Giovanni*. Attualmente ci è stato inviato per un po' di tempo un sacerdote della Repubblica Democratica del Congo. Riportiamo di seguito la sua presentazione per il nostro Bollettino: *"Mi chiamo Don Celestino Mpoyi Mabika. Sono in Italia da quasi 3 anni per motivo di studi: la specializzazione in Teologia Spirituale al Teresianum. Ho finito il ciclo di licenza e adesso sto facendo ricerche per la mia tesi di dottorato. Attualmente, da circa due mesi, mi trovo al Santuario della Madonna del Boschetto a Camogli, nell'Arcidiocesi di Genova, dove sono arrivato dopo la mia richiesta tramite Don Carlo Canepa. A Camogli godo dell'ospitalità e delle attenzioni del Rettore e dei fedeli, che mi hanno riservato un'accoglienza fraterna. Mi sento bene e trovo che questo ambiente sia favorevole alla crescita spirituale e al lavoro intellettuale. Chiedo il mio inserimento ufficiale nella pastorale dell'Arcidiocesi di Genova. Prometto di rendere servizio in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa universale e secondo le disposizioni giuridiche particolari di questa Arcidiocesi"*.

Già molto apprezzato e ben accolto dai fedeli, auguriamo a questo sacerdote un buon lavoro in mezzo a noi.

■ 24 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE: Novena per i defunti.

Anche quest'anno un discreto numero di fedeli si è riunito nelle nostre chiese di Camogli a pregare per i defunti. La Parrocchia, sin dal mattino presto il Monastero, l'Oratorio, S. Rocco. S. Michele di Ruta e il nostro Santuario hanno fatto risuonare i rintocchi delle campane per invitare i fedeli alla S. Messa. Per molti vi è stata purtroppo indifferenza, per altri solo una breve visita al cimitero e forse una preghiera. Non



dimentichiamoci che il miglior suffragio è, e resterà sempre, la celebrazione della S. Messa, la comunione eucaristica, con la confessione sacramentale dei propri peccati. Molti lo hanno fatto e certamente le anime beneficiate non saranno ingrato verso di loro.

■ **2 NOVEMBRE: Commemorazione dei fedeli defunti.**

Questo è stato un giorno di tanta preghiera e di tanta presenza al Santuario, per la celebrazione oltre che alle S. Messe d'orario, di due funerali e della S. Messa delle ore 19 nell'Oratorio. Ci pare giusto ricordare che a S. Rocco è stata celebrata la S. Messa con le esequie di Don Giovanni (prè Givanin) Schiaffino, di cui abbiamo parlato nel numero precedente del nostro Bollettino. In particolare abbiamo benedetto e incensato i suoi resti mortali, che ora riposano nella chiesa di S. Rocco, da lui fatta costruire. Lo vogliamo pensare non più bisognoso di preghiere ma in Paradiso con Gesù e Maria Santissima, di cui era particolarmente devoto qui al Boschetto.

■ **29 NOVEMBRE - 8 DICEMBRE: Novena e solennità dell'Immacolata Concezione di Maria**

La S. Messa solenne delle ore 11 è stata celebrata dal Rettore, e curata nei canti e nella liturgia.

Abbiamo un nuovo indirizzo di posta elettronica.

Scriveteci a:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com

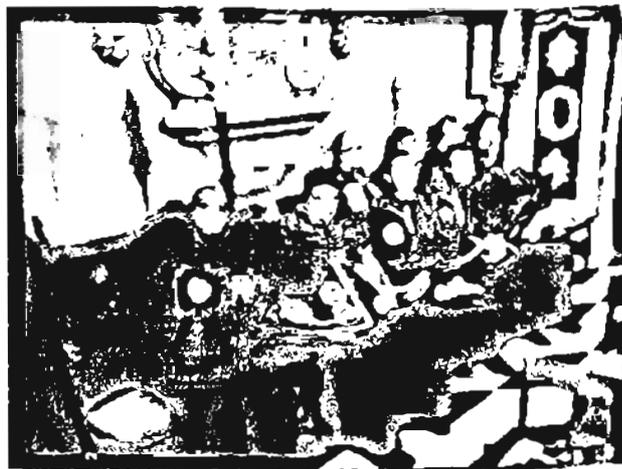
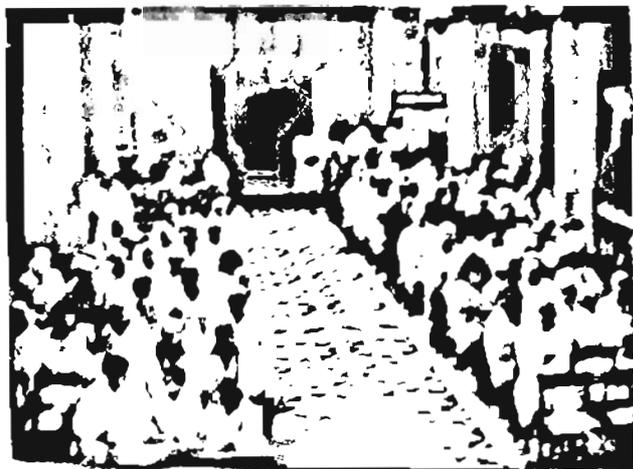
DOMENICA 28 OTTOBRE

PELLEGRINAGGIO DELLE CONFRATERNITE LIGURI A SAVONA

In questa domenica di maltempo, si è svolta in Savona, presso la Basilica Santuario di N.S. della Misericordia, l'incontro delle confraternite liguri per la preghiera dell'ufficio dei defunti. Anche la nostra confraternita ha partecipato con un gruppo di 15 persone a questo suggestivo momento di fede iniziato attorno alle ore 15,30; purtroppo la pioggia non ha permesso come da programma di svolgere la breve processione che dal piazzale ci avrebbe condotti all'interno della Basilica. Molto calorosa è stata l'accoglienza dei priori delle altre confraternite che ci ha gratificati ed incoraggiati. Una volta entrati in Basilica si è svolto l'appello, cosa gradita poiché ci ha portato a conoscenza di tutte le confraternite presenti sul territorio, e lusinghiero è stato infine l'invito a prendere posto a fianco dell'altar maggiore da parte del priore di Albisola: eravamo in prima linea. Il momento di preghiera è iniziato con il canto del vespro dell'ufficio dei defunti, da parte di alcuni confratelli

anziani di Savona e del priore generale delle confraternite Poggi, il tutto rigorosamente in latino. Confessiamo di essere rimasti tutti piacevolmente colpiti e commossi nell'ascoltare i salmi intonati in gregoriano ed abbiamo tentato con umiltà di partecipare nel miglior modo possibile. Verso le ore 16 è iniziata la S. Messa cantata, celebrata dall'assistente Don Molinari, che si è conclusa con un momento di preghiera e venerazione presso la cripta sottostante l'altar maggiore davanti alla statua della Madonna della Misericordia. Verso le ore 18,30 usciti dalla Basilica ci siamo recati nel salone dove, sistemate cappe e tabarri, abbiamo salutato gli amici delle altre confraternite e imbarcati sulle automobili ci siamo diretti verso casa. Cosa dire di questo pomeriggio: è stato un momento di fede, preghiera, amicizia ed ha lasciato nel cuore di ognuno di noi la gioia di condividere con tante persone l'amore per il Signore Gesù.

FABIO LO PRESTI





Lezioni di musica

A metà del mese di Ottobre, presso i locali del nostro Santuario, sono iniziati i "Corsi Annuali di Musica", proposti e organizzati dal "Gruppo Promozione Musicale Golfo Paradiso", in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Questo progetto, caro al GPM e in gestazione da diversi anni, ha potuto concretizzarsi in buona parte grazie all'intervento di Don Franco, che ha messo a disposizione gli spazi per l'attività didattica, quale sede provvisoria, nell'auspicata prospettiva di avere poi come sede definitiva il "Teatro Sociale". I Corsi di Musica (Classica, Leggera e Jazz) sono orientati in due direzioni: quella propedeutica a un'attività di tipo professionale per i diversi strumenti e quella rivolta a chi vuole accostarsi alla musica in modo amatoriale; questo secondo tipo di "approccio" è stato particolarmente capito e richiesto, infatti il "Corso per Amatori" (Alfabetizzazione Musicale e Guida all'Ascolto) sta avendo uno straordinario successo (una trentina di partecipanti!), grazie anche alla competenza e all'entusiasmo dei tre docenti (i Maestri Renzo Bez, Fabrizio Fancello e Mario Faveto). Ottima anche l'affluenza al Corso di Pianoforte (ben 11 iscritti) tenuto dal M° Dario Bonuccelli. Da segnalare ancora un Corso particolare, unico sul territorio, quello di "Scrittura Musicale Braille", tanto per non vedenti che per normovedenti, tenuto dal M° Luciano Lanfranchi. Al momento, a quasi due mesi dall'inizio, sono attivi

i seguenti Corsi: Canto, Fisarmonica, Pianoforte, Violino, Arpa, Guida all'Uso Corretto della Voce (parlata e cantata), Composizione, Corso per Amatori, Scrittura Musicale Braille; a Dicembre cominceranno le lezioni di Teoria e Solfeggio, mentre sono in procinto di essere attivati i Corsi di Chitarra, Violoncello, Contrabbasso e Pianoforte Jazz. In totale gli iscritti sono già più di cinquanta. Un altro progetto che sta a cuore al Gruppo Promozione Musicale è la costituzione di un Coro di Voci Bianche, sempre nell'ambito dei Corsi Annuali, per bambini e bambine dai 5 ai 9 anni; a tal fine si stanno raccogliendo le adesioni. Per informazioni e iscrizioni, presso i locali del Santuario, è attivo un servizio di Segreteria, tutti i lunedì dalle 15.30 alle 17.30. Referenti per i Corsi Annuali di Musica, sono i Maestri Luca Salin (Coordinatore Didattico), Fabrizio Fancello e Dario Bonuccelli. Per informazioni scrivere a musica.camogli@libero.it o telefonare allo 0185.770703 (segreteria GPM).



Gruppo insegnanti corsi musicali GPM.

Festa di Santa Cecilia

Anche quest'anno la corale del Santuario "Don Piero Benvenuto" e la Banda "Città di Camogli" nella Domenica dedicata Cristo Re, si sono riunite per festeggiare insieme Santa Cecilia, patrona della musica e dei musicisti.

Dopo alcune prove tenutesi alla sera in chiesa, musicisti e cantori si sono ritrovati Domenica 25 nel Santuario per partecipare alla Santa Messa delle ore 11,00; con loro una nutrita schiera di simpatizzanti e di fedeli che gremiva la chiesa, fra loro il Maestro Luciano Lanfranchi nostro concittadino.

La celebrazione, presieduta dal Rettore, Don Franco, è stata impreziosita con alcuni brani tratti dalla "Missa de Angelis" gregoriana e da altri in polifonia, accompagnati dalla Banda cittadina. All'offertorio, i maestri Luca Salin (Violino), Giancarlo Dalorto (Fagotto), Maurizio Baroso (Flauto Traverso) e Fabrizio Fancello (Organo) hanno eseguito una "Sonata" del compositore milanese GB Sammartini, precursore dello stile musicale che sarà di Haydn e Mozart.

Durante l'omelia, il Rettore ha ricordato l'importanza che questi giovani svolgono nella nostra piccola realtà, dalla Banda che oltre a creare aggregazione e gruppo, accompagna sempre con grande entusiasmo le processioni cittadine, alla corale che, ultimamente è guidata da Fabrizio Fancello, accompagna le nostre celebrazioni domenicali e festività. La musica, ha ricordato Don Franco, è una forma di preghiera, qualunque essa sia, ed è fondamentale la sua importanza all'interno del nostro essere Cristiani.

Al termine della funzione, dopo i consueti ringraziamenti, tutti hanno salutato la "padrona di casa" con il canto di "Vergine Benedetta", scritto molti anni fa proprio dal Sacerdote Don Stefano Ferro e dedicato a Nostra Signora del Boschetto. Solo successivamente questo stesso brano è stato modificato ed intitolato alla Madonna della Guardia, come è maggiormente conosciuto nella nostra Diocesi.

La giornata è terminata con un lauto pranzo per tutti nei locali del Santuario.

Si desidera ringraziare tutti i partecipanti, la banda, i coristi e chi ha organizzato e preparato tutto il necessario, affinché questa giornata di gioia fosse perfetta. E lo è stata!!! Un ringraziamento particolare va al nostro Rettore che sempre con grande entusiasmo si presta ad ospitare ed invogliare queste iniziative che sono semplici ma uniscono piccole realtà della nostra cittadina che la rendono "viva". Ci auguriamo di poterci ritrovare il prossimo anno a ripetere questa nuova tradizione sempre più numerosi.

GIOVANNI DA PELO





SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



L'Effigie della B.V. Maria della Guardia nel nostro Vicariato



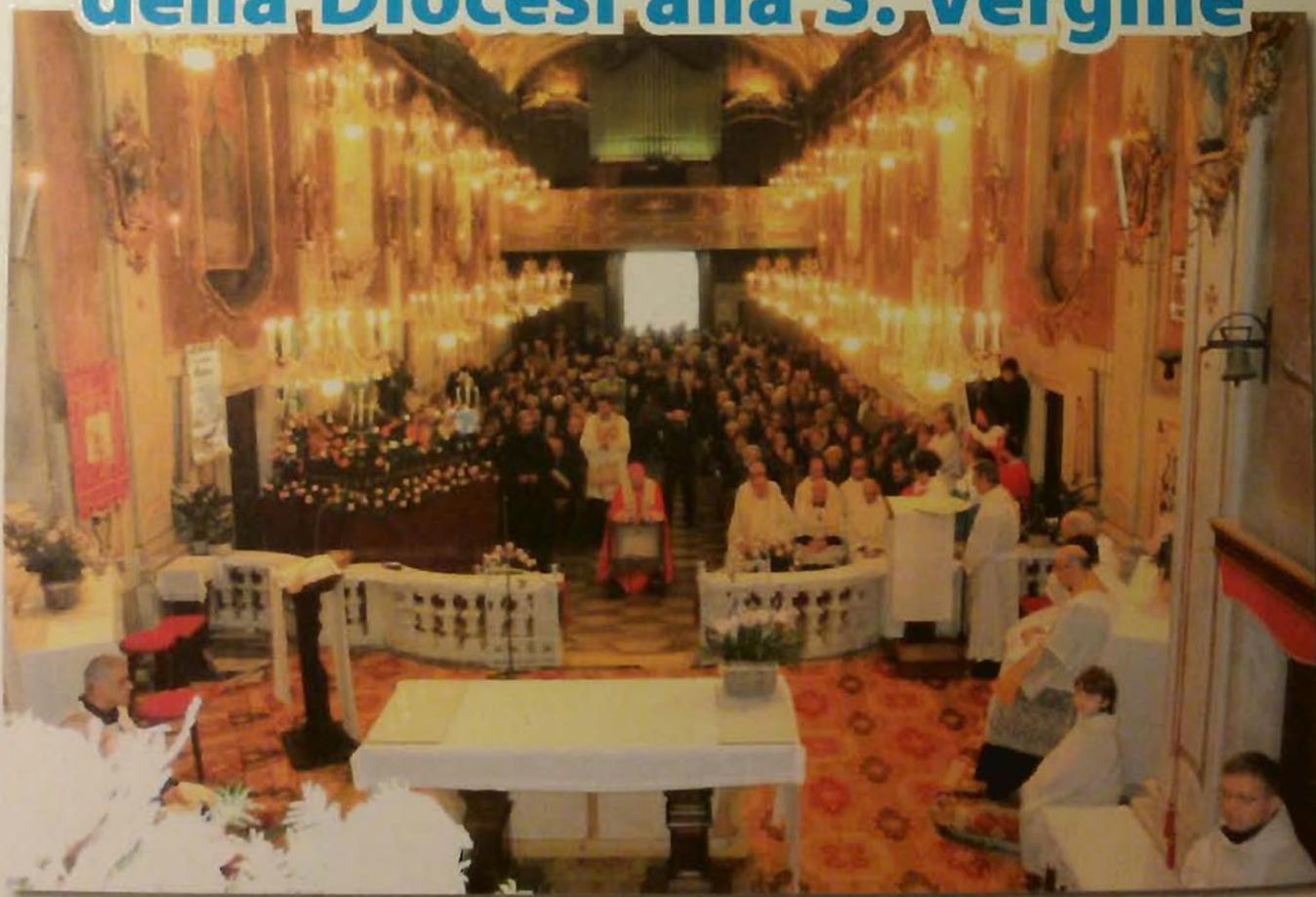
8 dicembre:
l'effigie a Bossey



9 dicembre:
la sfilata con l'Arcivescovo



Atto di affidamento della Diocesi alla S. Vergine





DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Ottobre 2012

CHIESA Alessio

Novembre 2012

D'EMILIO Antonella

FIORI D'ARANCIO

GARDELLA Marco e DEFRANCHI Marta,
il 6 ottobre 2012, a Recco

Parrocchia di S. Giovanni

BENVENUTO Matteo e TEDONE Anna,

il 6 ottobre 2012, Ruta di Camogli

Chiesa Millenaria

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

KASKO Rubije, deceduta il 17 settembre 2012, era nata nel 1947

CARNEVALI Maria Vittoria, deceduta il 17 settembre 2012, era nata nel 1943

D'ACQUI Paolina, deceduta il 18 ottobre 2012, era nata nel 1920

CAVAGNARO Serafino, deceduto il 27 ottobre 2012, era nato nel 1933

PERAGALLO Adelina, deceduta il 20 ottobre 2012, era nata nel 1923

PAITA Ermanno, deceduto il 2 novembre 2012, era nato nel 1936

BOZZO Antonio, deceduto il 5 novembre 2012, era nato nel 1933

Fuori Comune

SORMANI Dante, deceduto a Genova il 13 settembre 2012, era nato nel 1923

CICCALOTTI Violante, deceduta a Genova il 23 ottobre 2012, era nata nel 1929

SAVINO Giovanna, deceduta a Torino il 28 ottobre 2012, era nata nel 1959

ONETO Emanuele, deceduto a Genova il 30 ottobre 2012, era nato nel 1927

FUNERALI

31 ottobre - PERAGALLO Adelina, residente in via S. Giovanni Bono 4, Camogli

2 novembre - ONETO Emanuele, residente in via Aurelia 70B, Camogli

2 novembre - FARINESI Vittoria, residente in via Castagneto Seia 22 bis D, Camogli

2 novembre - PAITA Ermanno, residente in via Fasceto 3, Camogli

17 novembre - CASINI Clotilde, vedova Vasirani, deceduta in P.za N.S. del Boschetto 1/1

2 dicembre - LAVARELLO Adelaide, vedova Garrone, dec. all'Osp. Galliera, residente in via Piero Schiaffino, Camogli

10 dicembre - VIGO Virginia Eliana in Valcavi, dec. all'Osp. S. Martino, residente in via L. Bozzo, 25/3, Camogli

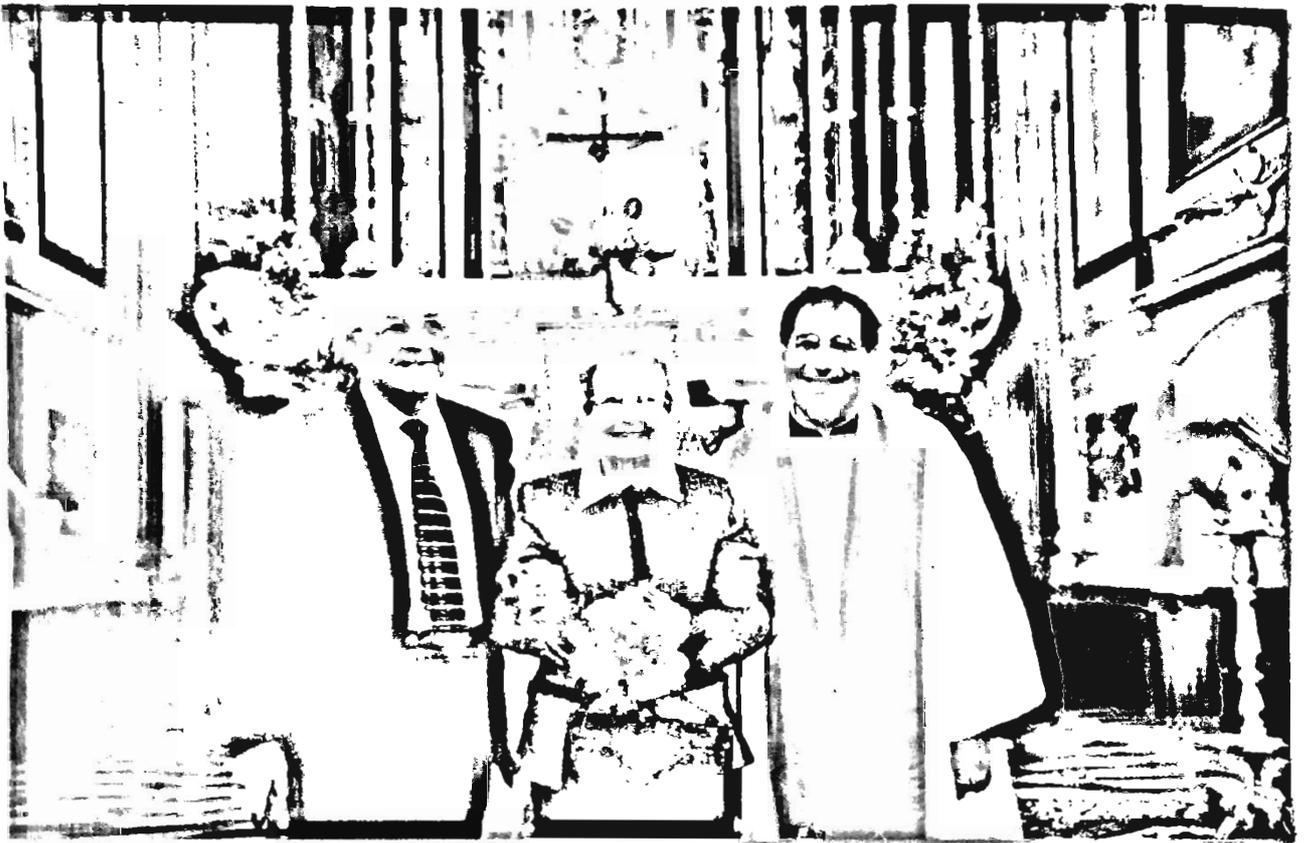
12 dicembre - TORRE Pietro, dec. all'Osp. di Lavagna, residente a Rapallo

14 dicembre - OLIVARI Maria Rosa, dec. in via Figari, 8/1, Camogli

15 dicembre - ANTONELLI Teresa, ved. Perini, dec. in via E. Figari, 20/8

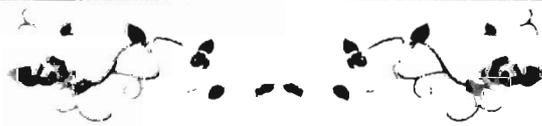
SCRIVETECI A:

nsboschetto@gmail.com



60° Anniversario
9 ottobre 1952 - 9 ottobre 2012

Sandro e Bice Anelli



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Giorgio e Lara
- Famiglia Schiaffino
- Famiglia Venino
- Famiglia Giambusso
- Lorenzo Chiesa
- Sposi novelli
Claudia e Giacomo Garau
- Renato e Famiglia





La visione del Santuario



CANTANO I FIORI

E lucevan le stelle! Il tremolante mite raggio piovean su la sopita valletta... sol vegliava l'olezzante d'erbe famiglia, rorida, fiorita.

E pareva d'un ala il ventilare e pareva di gigli puro olir: di violini ignoti l'arpeggiare evaniva così come un sospir:

Sognavo: come uscente da le zolle fremea il sospiro a l'alito del vento... gli aulenti cespi, a un tratto, e le corolle si schiusero a ineffabile concerto.

E cantarono i fiori: o vaghe stelle, de le placide notti amiche, oh quanto, quanto invidiam le vostre luci belle, e le ritmiche danze, e il lieto canto!

Felici voi che contassù nel cielo de la luce immortal che Iddio vi dona, mentre noi copre de la notte il velo, fate a la Mamma di Gesù corona!

CANTA IL CIELO

E rispondean le stelle: o fiorellini, o de la terra il più leggiadro incanto, noi v'invidiam, quando coi mattutini albor sorgente, e con l'effluvio santo

a inghirlandar la Vergin Nazarena nel suo Santuario! Oh i vostri bei colori di santi affetti esprimono la piena, spiran gli olezzi d'innocenti cuori!

E Tacque il canto... Blanda in oriente schiuse l'Aurora il velo suo rosato: salutò il mondo, e lieta, sorridente, baciò le stelle e i fiorellin del prato.

Come d'arpe lontane un trillo fioco s'effuse ancor su l'olezzante brezza, e si perdè nel ciel tinto di croco, il cor molcendo come una carezza.

Io non sognavo più: ma lì dinante circufuso in un nimbo di fulgore - real vision - mi letiziava il core del Boschetto, il Santuario radiante.

NECROLOGI

In ricordo di
MARIA VERDINA vedova Marroni

24 febbraio 1924 - 20 luglio 2012



È deceduta quasi improvvisamente all'ospedale San Martino. Queste care persone che se ne vanno senza dirci più nulla, lasciano tanto dolore in tutti e fanno pensare. Con la serenità e dignità e con la sua fede ha lasciato alla figlia, al genero, ai nipoti che adorava, uno splendido esempio d'amore.

GRAZIE MAMMA!

ANNIVERSARI



1° ANNIVERSARIO

ANGELINA MORTOLA
25 ottobre 2011 - 2012

Cara nonna, a un anno dalla tua morte ci manca la tua passione per la vita, la tua generosità e la tua onestà. Vorremmo averti ancora qui, specialmente quando ritorniamo a casa e tu non ci sei. Abbiamo però il ricordo sempre vivo in noi, ed il tuo testamento d'amore.

SONIA

14 settembre 2012

RICORDO DEI NOSTRI CARI

Alla mamma Maria, al papà Davide Bozzo, ai fratelli Giovanni, Giuseppe, alla sorella Elisa, alla nipote Luisa, al marito Mario, al genero Donato, ai cognati Giuseppe e Mario, alle care amiche Franca e Luciana, agli zii Teresa e Davide Bozzo:

“IL CANTO DEL CUORE”

Gioia è sentirti presente mio buon Gesù, nell'animo acceso dell'uomo fratello, che gode e canta col cuore contento la pace, la gioia d'un prezioso momento. Amati da Dio e dalla Madonna del Boschetto, si vive d'amore! La luce, la pace, la gioia nel cuore. La sincerità è sorella dell'onestà, e fa rima! Tutto è intonato con il canto del cuore.

*Vi penso e prego voi il Signore,
anche se ogni tanto ho la tristezza nel cuore.
DINNY BOZZO ROCCHI*



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto
CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

*di un Natale di tanti
anni fa al Boschetto.*



Chi si riconosce?